

Ieri Carter ha trascorso la seconda e ultima giornata a Parigi

La nuova dottrina della Casa Bianca presentata alla Francia e all'Europa

Le Monde rileva l'astrattezza dei cinque punti del presidente USA e scrive che « le buone intenzioni non bastano » — La visita utilizzata appieno per la campagna elettorale di Giscard d'Estaing

La questione mediorientale

Rimproveri a Carter per avere di nuovo coinvolto gli USA

Bilancio sostanzialmente negativo del viaggio

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'America ha rimesso il dito nell'ingranaggio: ritirarlo sarà tutt'altro che facile. Questo, in sintesi, il commento al bilancio delle tappe più significative del viaggio di Carter che sta per finire. L'ingranaggio, ovviamente, è quello mediorientale. E le tappe più significative sono state quelle di Teheran, di Riad e di Assuan. A Teheran Carter ha dovuto prendere atto di una sconfitta: non solo il primo ministro siriano, Assad, non ha accettato l'invito, che gli era stato esplicitamente rivolto dal presidente americano, di incontrarsi con lui nella capitale iraniana ma anche il re di Giordania, Hussein, ha respinto le pressioni dirette a fare in modo che egli partecipasse in qualche modo alla trattativa tra Egitto e Israele.

Gli americani tenevano molto a situare il negoziato tra il Cairo e Gerusalemme in un contesto più ampio. Non vi sono riusciti. L'assenza di Assad a Teheran e la risposta negativa di Hussein hanno reso evidenti

Dal nostro corrispondente

limiti del ruolo degli Stati Uniti nel Medio Oriente. Washington, in definitiva, ha dovuto rendersi conto del fatto che non tutti sono disposti a condividere la « ragione americana ». Per un presidente che aveva mostrato prudenza di fronte alla vicenda cominciata con il viaggio di Sadat a Gerusalemme e che poi aveva ritenuto di poter dirigere il corso delle cose, la lezione è piuttosto dura. Ma non è nemmeno tutto qui.

A Riad Carter è riuscito ad ottenere soltanto comprensione dai dirigenti sauditi. Nulla di più. Re Kaled e la sua corte si sono guardati bene dal condividere l'appoggio americano al piano di Begin per la riva occidentale del Giordania. Si sono limitati soltanto, come del resto era prevedibile, a considerare genericamente positivi gli sforzi di Carter diretti a promuovere la pace nel Medio Oriente. E molto poco per un paese che con l'America ha relazioni eccellenti. E può diventare grave per Sadat che dal viaggio di Carter a Riad si attendeva che i dirigenti sauditi uscissero dalla loro imbronciata prudenza.

Manovre sul dollaro e prezzo del petrolio

A Teheran e Riad Carter aveva anche affiorato il tema del prezzo del petrolio ed era risultato chiaro che nella prossima riunione dell'OPEC il prezzo del greggio, per il congelamento del quale l'Iran e Arabia Saudita avevano fatto un patto a Caracas, avrebbe quasi certamente fatto un balzo consistente. Era dunque diventato urgente prendere misure per bloccare la caduta del dollaro. E l'annuncio in questo senso fatto ieri a Parigi, come riferiamo in altra parte del giornale, è motivato anche nelle due capitali petrolifere oltre che in seguito a forti pressioni di Francia, RF e Giappone tra i paesi più industrializzati.

A Assuan, infine, Carter è arrivato in un momento estremamente difficile. Sadat ha detto chiaramente, nei giorni scorsi, che era deciso per l'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti. Su Carter infatti il presidente egiziano aveva puntato molte carte nella speranza che egli riuscisse ad imporre a Tel Aviv le concessioni che Begin non aveva voluto fare. Il presidente americano non lo ha seguito su questa strada.

Facendo proprio, al contrario, il piano di Begin per l'autonomia dei territori sulla riva ovest del Giordania ha posto Sadat nella situazione peggiore. Toccherebbe a Sadat, adesso, nell'ottica americana, precisare le proprie obiezioni e presentare le proprie controproposte.

Per il presidente egiziano si tratta di una posizione assai difficile. Prima di tutto perché gli si attribuisce ufficialmente la veste di interlocutore per conto dei palestinesi — il che Sadat non è evidentemente abituato a fare — e in secondo luogo perché qualsiasi controproposta affacciata dal presidente egiziano suonerebbe come un cedimento. Begin lo ha compreso molto bene. Ha compreso, cioè, che non si può chiedere a Sadat più di quanto Sadat possa dare. E tutto quel che egli può dare è la sistemazione delle questioni territoriali tra Egitto e Israele: vale a dire la pace separata. Per questo Begin ha detto che tutto si deve svolgere al di fuori di qualsiasi pressione esterna. È una posizione che trova in America orecchie pronte ad ascoltare.

Minore influenza della politica americana

A Carter in effetti viene rimproverato di aver di nuovo portato l'America nell'ingranaggio mediorientale quando invece occorrerebbe tentare di dispartire e lasciare che i protagonisti diretti della vicenda facessero sostanziali passi in avanti verso la soluzione delle questioni più spinose. Né con le dichiarazioni rilasciate ad Assuan il presidente americano ha contribuito a far avanzare le cose. I cinque principi enunciati non risultano nulla. Non sono che la ripetizione della posizione che l'America sostiene da anni. Che la pace, come ha detto Carter, debba essere basata su normali relazioni tra tutte le parti, sul ritiro di Israele dai territori occupati, sul rispetto dei diritti dei palestinesi e sulla esigenza ai palestinesi di partecipare alla determinazione del loro futuro non rappresenta né un passo avanti né un passo indietro.

Sadat può, evidentemente, considerare queste dichiarazioni come un successo. Ma fra a quando Begin non aveva accettato i territori sulla riva ovest del Giordania — che assieme al ruolo del FOLP rappresenta il punto morto della trattativa — nel Medio Oriente non si arriverà ad uno sblocco della si-

tuazione. Tutti i commentatori americani, ormai, lo riconoscono. Ma ciò non significa che Carter sia in grado di esercitare la pressione sufficiente ad ottenere da Israele la svolta necessaria.

L'altro ieri Carter è arrivato a Parigi ed oggi conclude il suo viaggio a Bruxelles. È proprio nella capitale francese che il presidente USA ha potuto cogliere qualche successo. Il suo annuncio, pur senza specificarne i termini, di un piano di intervento per frenare la caduta del dollaro ha infatti immediatamente fatto risalire di sei punti percentuali la moneta americana sul franco svizzero e sulle altre monete forti. Questo parziale successo non riesce tuttavia a riequilibrare il giudizio, « tutto sommato negativo », che sul suo viaggio viene espresso nella capitale americana. Ancora una volta, tuttavia, non è un giudizio negativo sul presidente. È, invece, il frutto della consapevolezza che nel mondo di oggi l'America sta diventando meno influente di quanto lo sia stata nel passato. Perché il mondo, in definitiva, è diventato assai più complesso di quanto gli strateghi della Casa Bianca sono abituati ad immaginare.

Alberto Jacoviello

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Come dicono i francesi, i giorni si succedono e non si rassomigliano: Carter era arrivato mercoledì pomeriggio a Parigi in piena caduta del dollaro. Giovedì, su tutti i mercati mondiali, il dollaro ha effettuato una rimonta spettacolare dopo che il presidente americano aveva dichiarato, davanti alla « élite » del mondo economico francese, che gli Stati Uniti si proponevano di « non esportare le proprie difficoltà verso altri paesi ricchi o poveri », dichiarazione consistente con un massiccio intervento del Tesoro americano, e d'accordo con la Bundesbank tedesca, per sostenere il dollaro.

Pura coincidenza o scenario ben congegnato per rendere credibili le dichiarazioni di Carter agli occhi di una Europa che si interroga sulle intenzioni della amministrazione americana, sulle sue fluttuazioni e sui ripensamenti? Nessuno può dire, in Europa, una risposta esauriente a questo interrogativo non soltanto per la persistente ambiguità della strategia cartieriana ma anche per l'aspetto fondamentale congiunturale delle misure decise dal Tesoro e dal Sistema federale di riserva, non sostenuti da un programma economico coerente.

Lo stesso dicasi per il discorso — il più importante e impegnativo di Carter — secondo i servizi della Casa Bianca — che il presidente americano ha pronunciato mercoledì sera sui « nuovi compiti all'ordine del giorno della democrazia »: discorso in se stesso e di apertura verso l'Europa, e dunque nuovo rispetto alla intransigenza spesso ricattatoria di Kissinger, ma così idilliaco, così distaccato dalle radici dolorose della crisi mondiale da riproporre agli europei il problema di quella che Carter sogna e di quello che Carter fa o può fare nella pratica. « Le buone intenzioni » — scrive a questo proposito L'Espresso — non bastano a fare una buona politica ».

La stessa ambiguità ha presentato alla Francia e all'Europa i cinque punti della sua dottrina per rispondere alla sfida del mondo contemporaneo: 1) rendere i governi e gli stati più « umani », cioè più vicini ai cittadini evitando che essi si riducano a nutrire una sofferente burocrazia; 2) Gli Stati Uniti vogliono cooperare con i loro alleati nel rispetto di ogni individualità nazionale e coscienti che « la nostra ricchezza prospererà per tutti o perirà per tutti ». In questo quadro egli ha affermato la necessità di rilanciare l'espansione, controllare l'inflazione e ridurre la disoccupazione. 3) L'America rimane garante della difesa europea. Un potere militare senza distensione è fonte di conflitti. Ma una distensione senza la necessaria cooperazione industriale e commerciale. Gli europei debbono compiere un grande sforzo per costruire il loro futuro e gli Stati Uniti accorderanno loro « un appoggio senza limiti » considerandolo « l'unità degli europei come una cosa buona e non come una minaccia per l'America »; 4) I paesi occidentali debbono adattarsi alle nuove realtà mondiali e riorganizzare il dialogo nord-sud. Chi potrebbe contestare la bontà di questi impegni? E tuttavia non si può ignorare il suono vuoto dell'elogio della democrazia a Parigi dopo aver ignorato le tragiche violazioni a Teheran, la vanità di certi consigli o di certi impegni a contenere l'inflazione o a ridurre la disoccupazione senza tracciare il benché minimo disegno per la loro realizzazione pratica, la visione astrattamente mistica delle democrazie industriali « ormai vittoriose della recessione » in rapporto alla realtà economica e sociale di tutta l'Europa capitalistica. L'angelico quadro di un'Europa unita e sostenuta dagli Stati Uniti in confronto all'asprezza dei conflitti in corso sul piano monetario, commerciale, economico ed energetico.

Parole labili

Carter e i suoi più stretti collaboratori non sono stati avari di dichiarazioni sulla partnership da pari a pari fra USA ed Europa, sul ruolo positivo di un'Europa « forte e unita » (il presidente americano l'ha ribadito mercoledì sera a Parigi sulla scena internazionale. Ma le promesse di una più stretta collaborazione fra alleati occidentali delle due sponde dell'Atlantico sul terreno economico, politico e militare, sono rimaste fin qui parole labili di fronte

no con prudenza.

In secondo luogo tutto il discorso del presidente americano, contrappuntato da incessanti elogi alla Francia giscardiana, è tutto il programma — preparato — dalla « passeggiata » di mercoledì sera sui Campi Elisi al fianco di Giscard d'Estaing alla visita di ieri alle spiagge dello sbarco americano del 1944 — sono apparsi come una grossa operazione elettorale in favore del presidente della Repubblica francese.

Senza parlare di « ingenuità » è difficile, a questo riguardo, ignorare un aspetto palese di scelta per un modello europeo di società che è certamente più affine di altre al pragmatismo cartieriano proprio perché — almeno a nostro avviso — continua a restare in quella sfera di ambiguità che mescola in sé dirigismo e liberalismo, paternalismo presidenziale e riformismo il tutto solidamente arganciato agli interessi del grande capitale internazionale.

Ieri, dopo una commovente visita al cimitero americano di Omaha Beach — 9 mila eroi bianchi su altrettante tombe di GI caduti nel-

l'apertura del secondo fronte in Normandia — Carter e Giscard d'Estaing hanno avuto un secondo colloquio privato sul treno che li riportava a Parigi. Se mercoledì all'Eliseo i due presidenti avevano esordito con un esame dei rapporti est-ovest e della situazione nel Medio Oriente, giovedì la loro attenzione s'è concentrata sui problemi economici e monetari. Oggi, ultimo incontro prima della partenza per Bruxelles, dovrebbero essere all'ordine del giorno le questioni relative all'Africa (su richiesta del presidente francese) ai problemi nucleari e al disarmo. Tuttavia è evidente, per tutti gli osservatori, che l'interesse di questa visita è altrove: per Giscard d'Estaing esso si situa nell'evidente appoggio datogli senza mezze misure dal presidente americano. Per Carter si colloca nel modo col quale egli ha potuto chiudere, rivolgendosi da Parigi all'Europa, un viaggio non sempre facile per risolvere il proprio prestigio appannato da un anno di decisioni spesso contraddittorie e ambigue.

Augusto Pancaldi

Per la prima volta un capo di stato degli USA rende visita alla CEE

Contatti con CEE e NATO concludono il viaggio del presidente americano

Malumore a Bruxelles per le misure protezionistiche degli Stati Uniti - L'energia un punto controverso - Previsto un incontro col segretario generale Luns

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Carter arriva questa mattina a Bruxelles preceduto dalla buona notizia che le autorità monetarie USA stanno intervenendo a sostegno del dollaro « per arginare la speculazione e ristabilire l'ordine sul mercato monetario internazionale ». Questo intervento arriva tuttavia dopo che la moneta americana aveva toccato sui mercati europei i suoi valori più bassi, costringendo le banche centrali inglesi, tedesca e svizzera a sostenere mobilitando in massa le loro riserve valutarie. Con la svalutazione del dollaro in sostanza gli USA hanno scaricato sui partners europei e giapponesi una parte degli oneri della loro propria ripresata economica.

A quanto si sa, Carter chiederà di nuovo ai più forti membri della CEE, in primo luogo alla Germania federale ed ai paesi del Benelux che hanno i più importanti surplus commerciali, di rilanciare le loro economie basandosi essenzialmente sull'allargamento dei consumi interni e sull'aumento delle importazioni, e contanto invece sempre meno sulla possibilità di esportare i loro propri prodotti negli USA. Le stesse richieste l'amministrazione americana le ha fatte, per ora senza successo, al governo giapponese.

La Commissione CEE risponderà ricordando a Carter che il governo USA, dopo aver fatto pagare all'Europa i costi della sua politica monetaria, sta ora cedendo alle

a una ben diversa realtà della politica americana. Carter arriva a Bruxelles preceduto dalla buona notizia che le autorità monetarie USA stanno intervenendo a sostegno del dollaro « per arginare la speculazione e ristabilire l'ordine sul mercato monetario internazionale ». Questo intervento arriva tuttavia dopo che la moneta americana aveva toccato sui mercati europei i suoi valori più bassi, costringendo le banche centrali inglesi, tedesca e svizzera a sostenere mobilitando in massa le loro riserve valutarie. Con la svalutazione del dollaro in sostanza gli USA hanno scaricato sui partners europei e giapponesi una parte degli oneri della loro propria ripresata economica.

pressanti richieste protezionistiche delle lobbies industriali: proprio ieri è stata annunciata la decisione definitiva del Congresso per la tassazione degli acciai importati negli Stati Uniti, che rischia di stringere ancora di più il cappio al collo della buoccheggianti siderurgia europea.

Punto controverso

Altro punto controverso che la CEE solleva polemicamente di fronte al presidente USA sarà quello dell'energia. In contrasto con la linea di Carter per un sostanziale risparmio energetico, i consumi americani di petrolio importato sono continuamente e progressivamente aumentati dopo la crisi del '73, mentre quelli europei hanno osservato una curva discendente. L'aumento delle importazioni di greggio negli USA, insieme alla svalutazione del dollaro, sono incentivi pericolosi per un rincaro del petrolio, disastroso per l'economia europea che pagherebbe anche per questa via un prezzo pesante alla politica economica ed energetica americana.

Dopo i problemi monetari, commerciali ed energetici, la prosecuzione del dialogo nord sud sarà l'ultimo argomento trattato nei tempi

strettissimi riservati dal presidente americano alla Commissione europea, poco più di un'ora e mezzo fra l'altro in un portavoce del presidente Jenkins, il vice presidente Joseph Luns, poi il capo della delegazione CEE a Washington Spaak, e poi la riunione della Commissione al completo. Il tempo in tutto per uno scambio di dichiarazioni e non certo per un dibattito approfondito sui temi della fitta agenda.

Lo stesso avverrà alla NATO, dove Carter si incontrerà prima in privato col segretario generale Joseph Luns, poi con il Consiglio NATO a livello degli ambasciatori, e infine con la stampa per una breve dichiarazione conclusiva prima di riprendere l'aereo per Washington. Neppure in campo militare il rapporto degli USA con gli alleati europei è senza problemi. Anche qui l'amministrazione Carter si è profusa in assicurazioni sul rinnovato impegno degli USA in Europa e sulla volontà di rafforzare il processo di consultazione con gli alleati, anche in materia di negoziati bilaterali USA-URSS sul disarmo. Ma a guastare l'idillio è venuta la riluttanza degli europei nei confronti della bomba al neutrone, e il malcontento tedesco per l'accordo fra USA e URSS sulla limitazione della portata dei missili Cruise.

Vera Vegetti

Viaggio del presidente algerino in Medio Oriente

Boumediene incontra re Khaled e il nuovo emiro del Kuwait

BEIRUT — Continua intensa l'attività politica diplomatica in Medio Oriente. Il presidente algerino Boumediene è giunto ieri in Arabia Saudita (proveniente dal Kuwait) dove aveva avuto un colloquio con il nuovo emiro del Kuwait, il principe Fahd. Boumediene si è represso, a quanto si è appreso, a Aden (Yemen del Sud) e, alla fine della settimana, a Damasco.

La missione del presidente algerino si propone di contribuire al consolidamento dei rapporti tra i paesi arabi del mondo occidentale, un'America alla quale l'Europa dovrebbe delegare la soluzione dei grandi problemi internazionali, guerra e pace, est e ovest, distensione e disarmo. Certo, la realtà del mondo è quella che è, e può già essere di buon augurio la scelta da parte del presidente degli Stati Uniti di un tipo di discorso piuttosto che di un altro. Ma queste grandi dichiarazioni sui diritti delle nazioni debbono essere accolte, se non con scetticismo, alme-

meiry). Ad Amman, il re giordano Hussein ha annunciato che il suo colloquio con Carter, avvenuto domenica scorsa a Teheran, ha portato « ad un accordo sul tipo di cooperazione da attuare fra Giordania e USA ». Hussein riferisce con toni ufficiali giordani — ha tuttavia sottolineato criticamente, durante la riunione settimanale del governo di Amman, che Israele, respingendo, in sostanza, l'ipotesi di una « soluzione globale » per il Medio Oriente, sta cercando « di svuotare l'iniziativa del presidente Sadat del suo contenuto ».

I negoziati tra Egitto e Israele — ha confermato Sadat in un'intervista — riprenderanno il 15 gennaio, al livello dei ministri degli Esteri dei due paesi e con la partecipazione del segretario di Stato americano Cyrus Vance (che parteciperà alla prima fase). Dovrebbe essere elaborata una « dichiarazione di principi », tendente a rendere possibile una « soluzione globale » dei problemi mediorientali. Sulla base di tale dichiarazione — ha detto Sadat — « potrà meglio pre-

cisare l'atteggiamento egiziano nei confronti dell'OLP ».

TEL AVIV — Uno dei principali collaboratori del primo ministro Begin, Samuel Katz, si è dimesso ieri — ha annunciato la radio di Gerusalemme — dal suo incarico di consigliere per le attività d'informazione all'estero, per « protesta » contro le recenti proposte del capo del governo israeliano, che costituirebbero, a suo avviso, « un cedimento agli arabi ».

È stata intanto confermata la visita che il ministro degli Esteri Dayan compirà in Italia a partire da lunedì prossimo, 9 gennaio, e che si protrarrà per quattro giorni. Il governo israeliano avrebbe approvato martedì scorso l'avvio dei lavori per consentirne l'impianto di 8 nuovi insediamenti ebraici nella zona del Sinai: la notizia non sarebbe stata diffusa in forma ufficiale « perché una parte degli stessi membri del governo l'ha considerata intempestiva e di ostacolo ai negoziati in corso con l'Egitto », ma è stata confermata dalla « ufficiale » radiotelevisiva israeliana.

Alla vigilia del viaggio a Bonn

Breznev consegna decorazioni statali al Cremlino

Ommaggio di Suslov, decorato con altri dirigenti, all'opera del leader sovietico



MOSCA — Leonid Breznev, fotografato ieri al Cremlino, mentre decora con l'ordine dell'Ordine, Mikhail Suslov

Dalla nostra redazione

MOSCA — Breznev ha consegnato, al Cremlino, varie decorazioni statali a Suslov, segretario del Pcus e segretario dell'ufficio politico e primo segretario dell'Ufficio di Demicev ha parlato del suo impegno « fruttoso nel campo dell'edificazione culturale ». Del maresciallo Ogarkov ha messo in evidenza « il grande contributo dato alla creazione e allo sviluppo delle forze armate ».

Rispondendo alle parole del segretario del Pcus, Suslov ha parlato del ruolo dell'ufficio politico nella direzione del partito. Ha detto che a partire dalla sessione del Comitato Centrale del 1964 si sono sviluppati « rapporti creativi basati sui principi della collaborazione ». « Il merito di tutto ciò — egli ha detto — è il primo luogo del compagno Breznev ».

Secondo alcuni ambienti diplomatici il segretario del Pcus in questi giorni starebbe « preparando attivamente » il programma della visita nella Repubblica federale tedesca.

Parlando poi agli altri dirigenti insigniti di decorazioni ha sottolineato « l'importante attività data da Rascidov nel campo organizzativo e politico » ed ha messo in evidenza il valore dei successi ottenuti nell'Uzbekistan. Riferendosi all'attività di Demicev ha parlato del suo impegno « fruttoso nel campo dell'edificazione culturale ». Del maresciallo Ogarkov ha messo in evidenza « il grande contributo dato alla creazione e allo sviluppo delle forze armate ».

Rispondendo alle parole del segretario del Pcus, Suslov ha parlato del ruolo dell'ufficio politico nella direzione del partito. Ha detto che a partire dalla sessione del Comitato Centrale del 1964 si sono sviluppati « rapporti creativi basati sui principi della collaborazione ». « Il merito di tutto ciò — egli ha detto — è il primo luogo del compagno Breznev ».

Secondo alcuni ambienti diplomatici il segretario del Pcus in questi giorni starebbe « preparando attivamente » il programma della visita nella Repubblica federale tedesca.

Carlo Benedetti

Secondo il FPLE e fonti sudanesi

Violenti attacchi aerei etiopici sulle città eritree

Giornalista francese gravemente ferito a Tessenei — Nuovo accordo Sudan-Etiopia

ROMA — Si infittiscono le notizie di bombardamenti etiopici al napalm contro città eritree controllate dai guerriglieri. Ieri un portavoce del FPLE ha parlato di molte migliaia di morti tra la popolazione civile di Mossoro, Keren ed altri centri abitati. Queste notizie, smentite dall'ambasciata etiopica di Roma, sono state oggi confermate dal giornale sudanese Al Ayam al quale precisa tra l'altro che aerei etiopici hanno bombardato la città di Tessenei uccidendo ventidue persone e ferendone una trentina. Il giornale sudanese ribadisce che è stato fatto uso di napalm e informa che i feriti c'è anche un giornalista indipendente francese, Eric Loville, ferito gravemente ad una gamba e allo stomaco.

Proprio ieri si è avuta notizia che al termine di incontri avvenuti a Khartoum tra l'ambasciatore etiopico e il ministro degli Esteri sudanese è stato raggiunto un

complesso accordo che prevede tra l'altro di astenersi dalla propaganda nemica, di ristabilire il traffico aereo e la restituzione ad Addis Abeba dei prigionieri etiopici in Sudan.

Sempre ieri un portavoce del ministero degli Esteri etiopico ha replicato alle informazioni di stampa secondo cui lo scia dell'Iran avrebbe messo in guardia Addis Abeba da ogni violazione delle frontiere somala. Il portavoce fa presente con stupore che « è la Somalia che ha compiuto una aggressione gratuita contro il suolo etiopico ». Dopo aver ricordato le tradizionali relazioni amichevoli tra Etiopia e Iran l'etiope ha affermato la volontà del suo paese di vivere in pace con i vicini ed ha assicurato che il suo governo è pronto a negoziati di pace sulla base dei principi dell'OUA e a condizione che « la Somalia si ritiri da qualsiasi minima porzione di territorio etiopico ».

Grande base aerea rhodesiana distrutta dai guerriglieri

MAPUTO — I combattenti del fronte patriottico dello Zimbabwe hanno completamente distrutto la base militare aerea rhodesiana « Gran Reef » nel pressi della città di Umtali. Nel corso dei combattimenti i razzisti hanno perduto 20 aerei da guerra, 2 carri armati, 2 autocarri e 30 automezzi. Sono state messe fuori uso le piste di atterrag-

gio e gli impianti dell'aeroporto. Sono stati uccisi e feriti circa 500 «whites».

La base aerea « Gran Reef » era uno dei principali avamposti del regime di Salisbury che vengono impiegati per colpire le forze partitiche Zimbabwe e i vicini stati indipendenti. Proprio da questa base partivano le incursioni piratesche contro il Mozambico.

calzature dematteo eurom annuncia

SALDI! di tutte le calzature

avvertiamo la gentile clientela che da sabato 7 GENNAIO inizierà una grande vendita di fine stagione in tutti i negozi di:

MILANO - Corso S. Gottardo, 1
Piazza Duomo, 18
Corso Vercelli, 35 - Viale Brenta, 39
Via Paolo Sarpi, 11
a GENOVA - Via XX Settembre, 98/B